

governo. Signori, infine, io non conosco migliore ragionamento. Se questa Italia la volete libera e salva ad ogni costo, date alla bisognosa Venezia pronti ed efficaci soccorsi.

Si verrà opponendo, lo vedo, a tutte queste proposte, e la condizione attuale del paese e lo stato delle nostre finanze; ma rispondo francamente in poche parole, che in tempi di rivoluzione si deve e si può trovare quanto è mestieri, che davanti agli estremi bisogni della patria si debbon lasciare e scrupoli e riguardi per procedere anche per vie straordinarie; che in questi stati esistono ancora molte fonti per ristaurare le impoverite finanze, anche senza troppo sconcertare le piccole fortune. Tutto sta nella fermezza, nel criterio di apprezzarle e di adoperarne; conviene fare appello al popolo, non con vuote parole, ma anche coi fatti improntati del più puro ed energico patriottismo, colle quali solo s'ispira l'indispensabile fiducia. Un governo, che opera per causa sì santa com'è la nostra, può, se lo vuole, dar nuova vita al popolo, suscitare entusiasmo, raccogliere e mettere a profitto tutte le forze morali e materiali della nazione. Ma, riportandomi al caso nostro, è d'uopo perciò uscire una volta dal cerchio fatale, entro il quale noi siamo ristretti. Il popolo sempre generoso, se bene v'indirizzate, vi ascolterà, opererà, darà sino all'ultimo soldo, e poi benedirà anche il vostro nome.

A Venezia, che pochi mesi sono era da taluni tacciata d'austriaca, quando il governo provvisorio decretò si notificassero gli argenti dai privati posseduti, questi ammontarono al valore di lire 4,200,000; quando chiese gli venissero rimessi per farne danaro, ne ebbe per lire 1,700,000, cioè, per mezzo milione di più. A questo fatto, io non aggiungerò verun commento. Solo ripeto essere mia convinzione che il popolo di questi stati non sarebbe da meno, poichè se la lunga servitù potè indebolirne, potè umiliarne l'ardore, non valse però in lui a spegnere la scintilla di generosità e di virtù, che, eccitato, lo porterà ad atti di grandezza ed eroismo.

Signori! nei pochi giorni ch'io sono tra voi, vi ho udito, e deputati e ministri, protestare ad ogni tratto che siete risoluti a sostenere la libertà e l'indipendenza d'Italia con ogni sacrificio, che rifiuterete qualunque accordo non tenda a salvare quei preziosi diritti; che siete pronti ad imbrandire quando che sia la spada, per non riporla che quando abbiate cacciato lo straniero. Ebbene! se non volete che l'Italia vi accusi d'essere soltanto generosi in parole e fiacchi in azioni, soccorrete Venezia, quest'ultimo baluardo contro l'invasore austriaco. Se questa dovesse cadere perchè non l'abbiamo sovvenuta nelle estreme sue strettezze, essa avrebbe diritto di chiamarci traditori; e quest'onta incancellabile io non volli che cadesse sulla mia patria, senza aver fatto tutti gli sforzi per risparmiarle quest'ultima ignominia, e spero di non essermi indarno adoperato.

*Michellini Alessandro.* Non una sola pagina, ma un intiero capitolo di storia contemporanea sta oggi giorno scrivendo la sublime Venezia. Se da un lato porto opinione esser utile che da voi, o signori, venga sancita la legge pur ora propostavi dall'onorevole deputato Antonini, con quelle modificazioni che ravviserete opportune, dall'altro penso che noi